

## MARGINALIA

### Tra le pagine di Fanny Giambalvo: echi pedagogici nella letteratura per l'infanzia

Flavia Bacchetti

Sono state poche le occasioni d'incontro con Fanny Giambalvo, per qualche convegno o per una delle sue venute a Firenze, soprattutto dopo il 1992 quando la collaborazione di Franco Cambi divenne più intensa e continua sia alle iniziative della Fondazione "Vito Fazio Allmayer", sia alla direzione dell'Archivio della Pedagogia Italiana del Novecento<sup>1</sup>. Una frequentazione sporadica che, tuttavia, mi ha permesso di comprendere lo spessore e la poliedricità del *background* culturale della studiosa; muovendosi – ha scritto con acutezza Alessandro Mariani - tra pedagogia generale, filosofia dell'educazione, didattica interculturale, educazione estetica e letteratura per l'infanzia Giambalvo [...]ha costantemente invitato a pensare la complessa identità della pedagogia (non solo italiana) nella <compossibilità>, luogo elettivo di argomentazioni aperte e antidogmatiche, plurali e interdisciplinari"<sup>2</sup>.

Dalla sua vivacissima curiosità intellettuale scaturiscono sondaggi culturali e riflessioni scientifico- teoriche in ambiti disciplinari solo apparentemente lontani, ma tutti riconducibili alla centralità della dimensione educativa. Ed emblematici, in questo senso, appaiono i suoi interessi e i suoi studi, sulla scia di Vito Fazio Allmayer, sull'estetica (Educazione alla singolarità: saggi sull'educazione estetica), i saggi di critica letteraria (Rileggere Kafka), e ancora la narrativa autobiografica (Fra arcobaleno e granito. Frammenti autobiografici; Il trasferimento e altri racconti; Nuovi frammenti autobiografici) sino alla rilettura raffinata e colta dell'identità complessa del burattino collodiano (Pinocchio. Storia di un burattino che diventa uomo).

Se nelle pagine autobiografiche emerge un concetto di autobiografia concepita come elemento tensionale di una pedagogia come cura di sé attraverso i percorsi labirintici della memoria, l'attenzione di Fanny Giambalvo alla letteratura per l'infanzia e, in particolare, al romanzo-fiaba di Carlo Collodi s'inserisce con fine sagacia interpretativa nel folto stuolo dei pedagogisti

<sup>1</sup> Cfr. E. Giambalvo, *Franco Cambi e il suo contributo alla "Fondazione Vito Fazio-Allmayer" di Palermo*, in "Studi sulla formazione", n.1, 2013, pp. 55-59

<sup>2</sup> A. Mariani, recensione a E. Giambalvo, *Fra arcobaleno e granito. Frammenti autobiografici*, Palermo, Edizioni della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer", 2008, in "Studi sulla formazione", n.1, 2008, pp.181-182

che, soprattutto dagli anni Quaranta in poi, hanno colto istanze pedagogiche nel capolavoro collodiano. L'impianto storiografico del volume *Pinocchio. Storia di un burattino che diventa uomo* metodologicamente, in una linea di continuità e di contiguità con altri suoi testi pedagogici, s'incentra "sia [sul] l'aspetto etico-teoretico, sia [su] quello etico-linguistico-estetico e [su] quello specificatamente storico in quanto etico-estetico-educativo"<sup>3</sup>, tuttavia nel saggio introduttivo l'Autrice esamina criticamente gli studi che nel tempo si sono succeduti con diverse angolazioni interpretative; sul piano storico da Pancrazi e Baldini sino alla disamina storico-politica in chiave più realistica che nostalgica di Asor Rosa, interpretazione quest'ultima sostanzialmente riduttiva a parere di Giambalvo in quanto il capolavoro collodiano costituisce solamente "la più vera fra le ricerche d'identità nazionale che l'ottocento ci ha trasmesso"<sup>4</sup> L'avventura filosofico-pedagogica – com'ella la definisce – è sicuramente più interessante a partire dalle osservazioni di Benedetto Croce e di Luigi Volpicelli sino alle riflessioni di Piero Bargellini che focalizza la propria attenzione su un aspetto squisitamente pedagogico: il rapporto padre-figlio, ossia all'avventura teologica di Pinocchio dalla fuga al ritorno al padre. Echi di studi che si dilatano sino alle interpretazioni psicoanalitiche e strutturalistiche a conferma del fermento degli studi critici sull'opera di Carlo Collodi. L'interesse per l'attualità e la complessità di Pinocchio per Giambalvo scaturisce dalla lettura del *Commento a Pinocchio* di Vito Fazio Allmayer pubblicato nel 1945, rieditato nel 1958 con il titolo *Divagazioni e capricci su Pinocchio*, testo al quale apertamente la studiosa si ispira: "In esso – osserva – il tema della funzione educativa che l'amore per i genitori assume nel farsi uomo del burattino di legno è svolto con particolare finezza, gusto e sensibilità estetica e la metamorfosi di Pinocchio è prospettata, in un'acuta e, insieme, poetica interpretazione del messaggio pedagogico del Collodi, come una "fenomenologia dello spirito" che va dalla natura arborea a quella umana tramite il passaggio per i gradi dell'animalità"<sup>5</sup> Questo concetto sta alla base della lettura critica sia di Fazio Allmayer che di Giambalvo, individuando in quel processo fenomenologico l'evoluzione e la metamorfosi del burattino da tronco di legno a soggetto proteso a conquistare la propria umanità, attraverso un percorso iniziatico di esperienze e il "rapporto che egli instaura con se stesso e col mondo, rapporto che ha il suo fondamento nel riconoscimento dell'altro"<sup>6</sup>.

Da queste istanze la studiosa va al di là di una mera rilettura in chiave idealistica, cogliendo la ricchezza e la complessità dell'opera collodiana attraverso le molteplici istanze del sapere educativo contemporaneo.

<sup>3</sup> B. Fazio Allmayer, Prefazione a E. Giambalvo, *Pinocchio. Storia di un burattino che diventa uomo*, Palermo, Mazzone, 1977, p.7

<sup>4</sup> A. Asor Rosa, *Sintesi di storia della letteratura italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, p. 387

<sup>5</sup> E. Giambalvo, *Pinocchio... op. cit.*, pp. 19-20.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p.20

Dal romanzo-fiaba alla fiaba di magia e almito come pure alla fiaba popolare si estendono gli interessi culturali di Fanny Giambalvo ed, in particolare, alla fiaba popolare siciliana, alla celebre raccolta di fiabe del Pitrè. Tra le sue opere si trovano, su questi temi, alcuni contributi scientifici molto interessanti e significativi nel suo percorso di ricerca. Un percorso culturalmente e disciplinarmente variegato, ma pur sempre coerente, poiché si coagula pur sempre negli aspetti pedagogici. I risvolti educativi e formativi della fiaba sono ben noti e la studiosa attinge alle radici culturali e storiche della tradizione popolare siciliana quale emerge dalla collazione fiabesca del Pitrè, ma con una attenzione storico-estetica quale canone metodologico di analisi. Se le fonti scientifiche non possono che risalire ai raffinati studi di Cocchiara, in chiave pedagogica di popolo e di cultura popolare hanno discettato, tra gli altri, anche Vito Fazio Allmayer e Giuseppe Lombardo Radice, seguendo le cui riflessioni Giambalvo sostiene che la culturale popolare costuisce una sedimentazione di carattere storico, ma che pur sempre riemerge come risorgiva culturale al di là delle stratificazioni sociali e culturali. Ciò avviene poiché “la cultura popolare è condizione e, insieme, risultato di educazione; per questo, occorre, più che valorizzarla, vivificarla”<sup>7</sup>.

Le ricerche in questo campo della studiosa riguardano la fiaba di magia, o meglio, sulla scia degli studi di Vladimir Propp, sulle origini della fiaba ed anche sulla sua struttura ed i suoi contenuti. Due problematiche, per Giambalvo, complementari. Nel volume *Genesi e struttura della fiaba siciliana* la fiabistica siciliana è sì, secondo l’accezione di Pitrè, “storia del popolo che parla”, ma è un pretesto culturale per dilatare comparativamente la disamina alla fiabistica di più ampio respiro geografico richiamando l’ampia e raffinata saggistica di riferimento, non solo certamente Propp, ma anche Lévi-Strauss come pure Thompson e Calvino, riferimenti culturali per ricostruire, secondo un criterio storiografico, una produzione così specifica com’è quella folclorica, in cui “la fiaba di magia assolve, nel suo insieme, una funzione di mediazione tra ragione e irrazionalità, struttura e comportamento, società e individuo, che, nella fiaba siciliana, si esplica come ricerca di un significato umano della stessa vicenda fiabesca”<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> E. Giambalvo, *Cultura e educazione popolare*, in . A. Amitrano Savarese, *Pitrè e Palermo*, atti del Convegno “*La dinamica del cambiamento. Palermo negli ultimi cento anni*” (Palermo, 13-14 aprile 1985), Roma, Bulzoni, 1986, p-76

<sup>8</sup> E. Giambalvo, *Genesi e struttura della fiaba siciliana e i suoi riflessi pedagogici*, Palermo, Mazzone, 1975, p. 85